

# DOCUMENTA

SHCSR 58 (2010) 195-223

GIUSEPPE ORLANDI, C.S.S.R.

## GLI INIZI DEL PONTIFICATO DI PIO IX IN ALCUNE LETTERE DI MONS. FELICE PROFILI A DON GIUSEPPE TURRI

Negli annali della Congregazione del SS. Redentore il beato Pio IX occupa un posto di rilievo<sup>1</sup>. Di lui si ricordano con gratitudine specialmente la concessione dell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso (1865)<sup>2</sup> e la proclamazione di s. Alfonso a dottore della Chiesa (1871)<sup>3</sup>. Il futuro papa conosceva i Redentoristi fin dal tempo del suo governo pastorale dell'archidiocesi di Spoleto (1827-1832)<sup>4</sup>, durante il quale si era spesso avvalso della loro collaborazione<sup>5</sup>. Solo saltuari erano invece stati i rapporti

---

<sup>1</sup> Cfr TELLERÍA, II, *passim*; DE MEULEMEESTER, *Histoire sommaire, passim*.

<sup>2</sup> A. SAMPERS, *Circa traditionem Imaginis BMV de Perpetuo Succursu Patribus Congregationis SS.mi Redemptoris eiusque instaurationem cultus in Urbe in Ecclesia SS.mo Redemptori ac S.o Alfonso sacra, quaedam notitiae et documenta, ann. 1865-1866*, in SHCSR 14 (1966) 208-218; SOCII REDACTIONIS, *CXXV Anniversario dell'esposizione alla pubblica venerazione dell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso*, in SHCSR 39 (1991) 275-282.

<sup>3</sup> TELLERÍA, II, 935-948; G. ORLANDI, *La Causa per il dottorato di S. Alfonso. Preparazione - Svolgimento - Ripercussioni (1866-1871)* 25-240. Mons. Mastai Ferretti era presente in S. Pietro alla canonizzazione di s. Alfonso il 26 maggio 1839. Nel concistoro dell'8 maggio aveva espresso voto favorevole a tale canonizzazione. Cfr A. SERAFINI, *Pio Nono. Giovanni Maria Mastai Ferretti: Dalla giovinezza alla morte nei suoi scritti e discorsi editi e inediti*, I (*Le vie della divina Provvidenza, 1792-1846*), Città del Vaticano 1958, 838; G. ORLANDI, *Centocinquanta anni fa Alfonso de Liguori veniva proclamato Santo*, in SHCSR 38 (1991) 244-247.

<sup>4</sup> R. RITZLER – P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VII (1800-1846), Patavii 1968, 351.

<sup>5</sup> Fin dall'inizio del suo episcopato, mons. Mastai Ferretti si era avvalso

con loro dopo la sua traslazione ad Imola (1832-1846)<sup>6</sup>, dove rimase fino all'elezione al soglio pontificio.

Nell'ultima settimana di maggio del 1846, Gregorio XVI<sup>7</sup> si era ammalato di febbre reumatica, accompagnata da una lieve forma di erisipela. Aggravatosi improvvisamente il 31 maggio, era morto il 1° giugno<sup>8</sup>. Scrive Giacomo Martina: «Data la rapidità del tracollo, la popolazione non era stata informata della situazione, né erano state indette pubbliche preghiere in città, e solo poche persone erano presenti agli ultimi istanti del Pontefice. In

---

della collaborazione dei Redentoristi, ai quali a Spoleto erano affidate anche la parrocchia di S. Ansano e la cappellania del bagno penale della Rocca. Lo si apprende dalla lettera inviata al rettore maggiore da Matigge, il 21 novembre 1827, dal p. Luigi Rispoli, nella quale si legge: «L'Arcivescovo ha voluto che l'avessimo accompagnato colle missioni nella visita, e perciò mi trovo qui in Matigge, che è la seconda missione». AGHR, VII, D, 13/l. Cfr anche SERAFINI, *Pio Nono*, 434-435. Da altra lettera, scritta da Spoleto il 26 agosto 1829 dal p. Domenico Centore al rettore maggiore, si apprende che mons. Mastai Ferretti aveva affidato al p. Celestino Berruti la direzione spirituale del seminario. AGHR, VII, F, 10/h. Lo stesso padre il 21 maggio 1830 scriveva da Roma al rettore maggiore: «I nostri Padri di Spoleto nella scorsa quaresima e dopo Pasqua hanno faticato a disposizione del vescovo in Rocca e in città, come gli è piaciuto. Il medesimo è restato tanto contento, che disse al P. Curato: "Or altro non mi resta che venire in S. Ansano a fare da Rettore"». AGHR, VII, G, 8/g. La *Relazione ad limina* del 12 dicembre 1831 si limitava a menzionare «Presbyteros Congregationis SS.mi Redemptoris, qui omnes curante Summo Pontifice benemerentissimo Leone XII ingenti bonorum omnium laetitia in hac civitate fuerunt inducti». ASV, *Congr. Concilio, Relat. Dioec.*, fil. 762 B (Spoleto).

<sup>6</sup> RITZLER – SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VII, 223.

<sup>7</sup> Anche verso Gregorio XVI i Redentoristi hanno vari motivi di gratitudine. Per esempio per la canonizzazione di s. Alfonso (1839). Cfr ORLANDI, *Centocinquanta anni fa Alfonso de Liguori veniva proclamato Santo*, 237-248. Altro motivo di gratitudine è per il decreto *Presbyterorum saecularium* del 2 luglio 1841, che istituiva le Province nell'Istituto (tre in Italia: Romana, Napoletana e Calabro-Sicula; e tre al di là delle Alpi: Austriaca, Belgica ed Elvetica). Cfr *R. mus P. Ioannes Camillus Ripoli (1780-1850)*, in *Analecta* 18 (1939) 101-102; G. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena, dal 1835 al 1848*, in *SHCSR* 18 (1970) 410.

<sup>8</sup> Sotto il 2 giugno 1846, nella *Cronaca* di Nicola Roncalli si legge: «Il Papa nella notte dei 31 maggio peggiorò notabilmente e nella stessa mattina chiese di essere viaticato. Quindi una resipelle, che gli si era sviluppata sopra un fonticolo nella gamba, gli produsse un concorso di umori al basso ventre, quali ascisi al petto gli cagionarono la morte nel dì 1 corr. Alle ore 9 ½ e cinque minuti». Cfr N. RONCALLI, *Cronaca di Roma, I (1844-1848)*, Roma 1972, 189.

questa morte, quasi solitaria, avvenuta mentre il popolo continuava indisturbato il suo abituale tenore di vita, più di uno ravvisò il simbolo di un pontificato che si era sempre più estraniato dal suo tempo, e aveva destato una forte avversione, assai diffusa fra i sudditi dello Stato della Chiesa»<sup>9</sup>.

Il decano del S. Collegio, Micara, e i capi dei tre ordini dei cardinali decisero di attendere fino al giorno 14 l'arrivo degli altri colleghi, rinunciando alla facoltà di procedere immediatamente alla nuova elezione<sup>10</sup>. «Il conclave si riunì ancora una volta (e fu l'ultima) nel palazzo del Quirinale, con la partecipazione di cinquanta cardinali su un totale di sessantadue; erano assenti gli otto elettori non italiani e alcuni altri»<sup>11</sup>. Come si vedrà tra breve, il conclave «fu rapidissimo, come da tempo non se ne vedevano: bastarono solo due giorni e quattro scrutini»<sup>12</sup>. Si è ritenuto a lungo che l'elezione del card. Mastai al soglio pontificio accadesse tra la sorpresa generale, «come il frutto di un accordo, avvenuto dopo l'inizio del conclave, fra i cardinali avversi non solo ai metodi del pontificato gregoriano, ma anche al principale rappresentante di questa corrente, il Lambruschini»<sup>13</sup>. L'accordo si sarebbe raggiunto per gli sforzi di Pellegrino Rossi, il conte dello Spirito Santo, o, secondo altri, per merito del card. Pignatelli e del p. Ventura, o dei card. Amat e Falconieri»<sup>14</sup>. In realtà, il card. Mastai era stato inserito tra i «papabili» dagli ambasciatori presenti a Roma, fin dal 3 giugno. È quindi da escludere che la sua elezione costituisse una sorpresa, un miracolo, un inatteso capovolgimento di tutti i prognostici. «È vero invece che il conclave assistette ad un drammatico duello, iniziatosi probabilmente anche nei giorni precedenti, fra due gruppi: i conservatori, che sostenevano il Lambruschini, ed i fautori di un indirizzo nuovo più

---

<sup>9</sup> G. MARTINA, *Pio IX, I (1846-1850)*, Roma 1974, 81-82.

<sup>10</sup> A.M. PIAZZONI, *Storia delle elezioni pontificie*, Casale Monferrato 2003, 235.

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> *Ibid.*, 236.

<sup>13</sup> Era il card. Luigi Lambruschini (1793-1854), arcivescovo di Genova (1819-1826), poi nunzio in Francia (1826-1831) e segretario di Stato (1836-1846). MARTINA, *Pio IX*, 90.

<sup>14</sup> *Ibid.*, 88-89.

conciliante<sup>15</sup>, che avevano trovato nel Mastai il loro uomo»<sup>16</sup>. Il card. Mastai venne eletto papa il 16 giugno, alla quarta votazione, con 36 voti su 55 votanti<sup>17</sup>. In memoria del suo predecessore ad Imola, egli prese il nome di Pio IX.

Dell'avvenimento si possiedono non solo le relazioni trasmesse dagli ambasciatori alle loro cancellerie<sup>18</sup>, ma anche altre fonti. Per esempio, le lettere inviate da privati ai loro corrispondenti. Come quelle di mons. Felice Profili all'amico don Giuseppe Turri (*D. Peppo*), un sacerdote della diocesi di Verona. Nato a Bussolengo il 4 settembre 1790, questi apparteneva ad una agiata famiglia di commercianti, con ramificazioni ad Ala, Rovereto, Trento, Verona, Vicenza e Vienna. A differenza dei fratelli che avevano continuato l'attività paterna, Giuseppe aveva scelto la vita ecclesiastica. Durante la preparazione al sacerdozio, aveva frequentato a Verona le lezioni di eloquenza del celebre Oratoriano p. Antonio Cesari (1760-1828). Infatti, fin da allora si sentiva attratto dalla predicazione, ministero al quale si sarebbe dedicato per tutta la vita. Inizialmente in maniera saltuaria, quindi in forma continuativa. Dopo una breve esperienza di cura d'anime – come economo spirituale della parrocchia del paese natio negli anni 1829-1833 – si trasferì a Verona. Da dove era più facile intraprendere i viaggi apostolici, che lo condussero non solo fuori dei confini della diocesi di Verona, ma anche in altri Stati<sup>19</sup>. Era

---

<sup>15</sup> «La componente più moderata del collegio cardinalizio, desiderosa di riforme sul piano amministrativo e costituzionale, preso atto del veto austriaco contro il cardinale Bernetti che ne era il principale rappresentante, sostenne invece la candidatura del cardinale Giovanni Maria Mastai Ferretti». PIAZZONI, *Storia delle elezioni pontificie*, 236.

<sup>16</sup> MARTINA, *Pio IX*, 99.

<sup>17</sup> *Ibid.*, 92.

<sup>18</sup> *Ibid.*, 94-95.

<sup>19</sup> Nel settembre del 1845, Turri ottenne dalla S. Penitenzieria la commutazione della recita del breviario con altre preghiere. Nella richiesta si legge: «Il Sacerdote Giuseppe Turri di Verona, Missionario Apostolico e di età quasi sessagenaria, fin dai primi giorni del suo sacerdozio si diede al sacro ministero, specialmente della predicazione, impiegandosi in quaresimali, missioni, sagri esercizi, etc. etc., e può contare avere speso in esso ministero più di trent'anni. Da questo però ne venne un deterioramento tale alla sua vista, che ora questa si trova in permanente infermità, e l'oratore soffre grandissima pena e stento nel leggere. Prega perciò umilmente la Santità Vostra a degnarsi di voler com-

così entrato a far parte della categoria dei predicatori a tempo pieno. Si trattava di ecclesiastici – liberi da impegni pastorali comportanti l'obbligo della residenza – che dell'oratoria sacra facevano lo scopo della loro vita. Benché appartenenti a diocesi diverse, erano spesso legati da vincoli di amicizia e di solidarietà. Si scambiavano informazioni sui pulpiti disponibili, il prestigio e gli emolumenti che assicuravano, le difficoltà che la «piazza» presentava, ecc.<sup>20</sup> Si dedicavano anche alla predicazione degli esercizi spirituali al clero, alle religiose e al popolo, alle missioni, e a predicazioni minori come novene, tridui, panegirici, ecc. Ma l'avvento e soprattutto la quaresima – per i quali si impegnavano talora con anni di anticipo – restavano i loro tempi forti. Benché gravoso – anche per i disagi che i viaggi comportavano – il ministero che si erano scelto concedeva lunghe pause. Era così anche per il Turri, che trovò il tempo di dedicarsi a molteplici attività di carattere religioso, letterario, sociale, ecc. Egli venne a morte a Verona il 3 luglio 1863. Nella sua personalità coesistevano aspetti moderni – come l'interesse per i problemi sociali del tempo e la consapevolezza dell'importanza della stampa – con la nostalgia per il passato. Tipico a questo riguardo, il suo impegno per ricondurre nella diocesi veronese alcuni ordini religiosi soppressi nelle vicende politico-militari dei decenni precedenti. A tal

---

mutargli la recita del divino officio in quella del santissimo rosario, riuscendogli ciò di grave incomodo, specialmente quando si trova occupato nella predicazione, la qual cosa avviene nella massima parte dell'anno». ARCHIVIO DEI REDENTORISTI, Bussolengo (Verona).

<sup>20</sup> Talora i quaresimalisti di una città davano vita a una specie di «torneo» oratorio. Per esempio, negli ultimi due venerdì di febbraio e nei quattro di marzo del 1847 si susseguirono sul pulpito della chiesa di S. Giovanni di Torino i seguenti quaresimalisti: il canonico Francesco Romiti di Osimo (predicatore della Metropolitana), p. Pio Prigioni di Castellazzo (predicatore di S. Domenico), il canonico Giuseppe Nobili Serragli di Fermo (predicatore di S. Damazzo), p. Benedetto da Pisa (predicatore del Corpus Domini), p. Giuseppe da Brusciano di Nola (predicatore a S. Tommaso), e don Giuseppe Turri (predicatore in S. Francesco di Paola). Il canonico Romiti dette alle stampe un *Manifesto* con gli argomenti delle 36 prediche del suo quaresimale: *Elenco delle prediche che dirà nella Chiesa Metropolitana di Torino Francesco Romiti di Osimo, Canonico Teologo di quella Cattedrale, lettore e professore di Filosofia razionale nel Seminario e Collegio, Dottore in ambo le leggi, socio di varie Accademie, Predicatore di Corte nella quaresima del 1847*. Copia *ibid.*

fine aiutò in vari modi i Carmelitani Scalzi, gli Agostiniani e i Serviti. Ma soprattutto si adoperò per la riapertura del convento di Bussolengo – soppresso nel periodo napoleonico – dei Minori Osservanti. Fallite le trattative con questi ultimi, nel 1844 prese contatto con i Redentoristi. L'anno seguente le pratiche presso le autorità ecclesiastiche e civili sembravano ormai prossime alla conclusione, quando insorsero improvvisi ostacoli, che si rivelarono di difficile soluzione. Era soprattutto il vescovo<sup>21</sup> ad opporsi alla progettata fondazione di una casa dei Redentoristi a Bussolengo, dato che, a suo dire, l'esperienza insegnava che i religiosi – affermazione singolare, specialmente se proferita da un ex abate benedettino – «per lo più nei paesi di campagna» davano «occasione a parecchie differenze e contrasti, che non edifica[va]no i popoli»<sup>22</sup>. Non meraviglia quindi che il vicario generale dei Redentoristi p. Passerat, uscendo dall'udienza concessagli il 16 giugno 1846 – lo stesso giorno dell'elezione di Pio IX – dichiarasse che il vescovo veronese, «in vece di appoggiare l'opera, mette[va] delle difficoltà»<sup>23</sup>. Insomma, le trattative erano ad un punto morto, con grande amarezza di Turri. A tale situazione si riferiva la lettera indirizzatagli il 20 giugno 1846 da un amico<sup>24</sup>.

Si trattava di Felice Profili, nato a Roma il 10 febbraio 1809, da genitori dei quali sappiamo soltanto che erano «pii e onesti»<sup>25</sup>. Doveva trattarsi di una famiglia della piccola borghesia, che arrotondava il bilancio familiare accettando dei pensionanti. In uno di questi il piccolo Felice trovò un vero «protettore», che ne comprese le doti di mente e di cuore<sup>26</sup>. Si trattava dell'abate France-

---

<sup>21</sup> Era mons. Pietro Aurelio Mutti (1775-1857), che fu vescovo di Verona dal 1841 al 1852, allorché venne traslato alla sede patriarcale di Venezia. Cfr RITZLER – SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VII, 394.

<sup>22</sup> G. ORLANDI, *Don Giuseppe Turri (1790-1863) e i Padri Redentoristi di Bussolengo*, Bussolengo 1995, 23.

<sup>23</sup> *Ibid.*, 24.

<sup>24</sup> Cfr Doc. 1.

<sup>25</sup> *Elogio funebre di Mons. Felice Profili sostituto dei Brevi apostolici già Rettore del Pontificio Seminario Romano, letto nella Ven. Chiesa di S. Apollinare nel giorno 1 giugno 1874 nei solenni funerali*, Roma 1874, 4.

<sup>26</sup> *Ibid.*, 5. Probabilmente, Cancellieri fu pensionante della famiglia Profili per un periodo di tempo limitato, dato che a Roma disponeva fin dal 1774 di una abitazione – la «casa d'angolo fra via Giulia e via del Mascherone, anco-

sco Cancellieri (1751-1826), noto «per la smisurata erudizione e per le dotte opere messe alla luce celebratissimo»<sup>27</sup>. A detta del biografo del Profili, Cancellieri «considerò attentamente le qualità del giovinetto e scoprì in lui un animo candido e amante della divozione. Di che mise gli amore e in seguito finché visse ne ebbe cura speciale e morendo il lasciò erede di tutto il suo»<sup>28</sup>. Cancellieri – avendo scorto in lui inclinazione per lo stato ecclesiastico – ottenne che il piccolo Felice venisse accolto nel Seminario di San Salvator Maggiore in Sabina, «ove a quei tempi recavansi molti giovani romani a ricevervi l'istruzione, attesa la fama di dotti che godevano i maestri di quell'Istituto»<sup>29</sup>. Il

---

ra esistente, ove sarebbe vissuto sino alla morte» – della quale nel 1821 fece acquisto. Cfr A. PETRUCCI, *Cancellieri, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVII, Roma 1974, 737, 740.

<sup>27</sup> Nato il 10 ottobre 1751 a Roma, città in cui morì il 29 dicembre 1826, Francesco Cancellieri frequentò il Collegio Romano. Fu segretario (1773-1774) dell'arcivescovo di Ferrara, card. Bernardino Giraud, prima di entrare al servizio del card. Leonardo Antonelli, in qualità di bibliotecario (1775). Divenne anche agente della città di Ferrara a Roma. Durante l'occupazione francese rifiutò, a suo dire, varie, lucrose cariche. A rischio della vita, conservò nella propria abitazione carte importanti affidategli dal card. Antonelli («le carte più importanti e gelose e fra le altre tutte quelle spettanti alle congregazioni di Francia, del S. Uffizio, della Segreteria di Stato»). Pubblicò, tra l'altro, una *Storia dei solenni possessi dei Sommi Pontefici* (1786), *Le cappelle pontificie e cardinalizie e De secretariis basilicae Vaticanae* (1788). Accompagnò Pio VII in Francia, in occasione della coronazione di Napoleone (4 ottobre 1804). Di tale viaggio tenne due diari, uno ufficiale e l'altro privato. Cfr J.-M. TICCHI, *De Rome à Paris à la suite de Pie VII: la visite de l'abbé Cancellieri en France lors du Sacre de Napoléon I<sup>er</sup> (1804-1805) d'après son journal de voyage*, in «Benedictina» 51 (2004) 335-436; PETRUCCI, *Cancellieri*, 739. Nel 1817, Cancellieri venne definito da G. Perticari «principe dei viventi eruditi nelle cose italiane»; mentre per PETRUCCI fu un «attento propagandista di se stesso» e un «esperto manipolatore di un arcaico e difficile latino letterario». *Ibid.*, 737. Giulio Natali (*Cancellieri Francesco*, in *Enciclopedia italiana*, VIII, Roma 1930, 689) scrive: «Nella Roma di Pio VI, paradiso degli abati, primeggiò tra questi il C[ancellieri], per la sua bellezza e per il suo spirito pronto e vivace. Fu eletto, nel 1802, soprintendente alla Stamperia di Propaganda. Fornito di portentosa memoria e d'infaticabile tenacità, attese a scrivere e a pubblicare opere erudite (161 edite e 79 inedite) illustranti soprattutto la storia antica medievale moderna di Roma, troppo minuziosamente erudita, ma miniera inesauribile di notizie».

<sup>28</sup> *Elogio funebre*, 5.

<sup>29</sup> *Ibid.*

Seminario era situato nei locali dell'abbazia benedettina fondata nel 735 su un pianoro tra Concerviano e Longone, che col tempo – sulla scia dell'abbazia di Farfa – aveva ampliato notevolmente i suoi possedimenti e di conseguenza la sua potenza. L'una e gli altri scemarono nei secoli successivi, tanto che l'abbazia nel 1399 da Bonifacio IX venne data in commenda. Nel 1591 Innocenzo IX la privò della giurisdizione temporale, trasferendo l'amministrazione dei beni alla Camera Apostolica. Nel 1632 Urbano VIII la unì a Farfa. Nel 1746 il commendatore card. Federico Lante della Rovere trasferì il seminario abbaziale da Toffia a San Salvator Maggiore<sup>30</sup>. Dopo le vicende della rivoluzione Francese, il commendatore card. Luigi Ercolani (1758-1825) fece «rifiore il seminario di S. Salvatore, coll'incoraggiamento accordato ai maestri, e col mantenerli a sue spese undici giovanetti», saliti successivamente a più di cento<sup>31</sup>. Lasciato quello di San Salvator Maggiore, Felice venne accolto nel Seminario Romano, allora – a detta dell'autore dell'*Elogio funebre* – «unica palestra in Roma degli studi elementari inferiori e superiori, retto da quelli antichi uomini del nostro Clero che della scienza e virtù loro ci hanno lasciati sì chiari esempi»<sup>32</sup>. Profili rimase nel Seminario Romano anche dopo l'ordinazione sacerdotale (1832)<sup>33</sup>, esercitandovi le

---

<sup>30</sup> P. DESANCTIS, *Notizie storiche del Monastero di S. Salvator Maggiore*, in P. DESANCTIS – I. SCHUSTER, *L'abbazia di San Salvator Maggiore e la Massa Torana*, ristampa a cura di G. Maceroni e A.M. Tassi, San Gabriele (Teramo) 1989, 154.

<sup>31</sup> G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XXII, Venezia 1843, 28; LXIV, Venezia 1853, 11. Il commendatore card. Lambruschini trasferì il seminario abbaziale a Poggio Mirteto, assegnando i locali dell'abbazia di San Salvator Maggiore ai Passionisti. MORONI, *Dizionario*, IV, Venezia 1840, 136; LIV, Venezia 1852, 11; DESANCTIS, *Notizie storiche*, 155-157. Partiti dopo 17 anni i Passionisti, vennero invitati a subentrargli i Redentoristi, che però non accolsero l'offerta. Cfr la lettera del vescovo mons. Nicola Grispigni al provinciale p. E. Douglas: Poggio Mirteto, 8 ottobre 1854. AGHR, XLVII, Sp., 5.

<sup>32</sup> Secondo l'*Elogio funebre* (p. 5), Felice venne accolto nel Seminario Romano all'età di dodici anni, cioè verso il 1821, mentre D. ROCCIOLO (*Dalla soppressione della Compagnia di Gesù al pontificato di Leone XIII (1773-1903)*), ne *Il Seminario Romano. Storia di un'istituzione di cultura e di pietà*, a cura di L. Mezzadri, Cinisello Balsamo 2001, 120) scrive che fu ammesso nell'istituto il 30 settembre 1824, «su presentazione dell'abate Annivitti».

<sup>33</sup> Profili nel 1831 pubblicò a Roma l'opuscolo *De infallibili docentis Ecclesiae auctoritate tesi ex sacra theologia et Historia Ecclesiastica selectae*. Cfr nota 47.



mansioni di professore di «umane lettere», e dal 1839 quelle di professore di «antichità cristiane»<sup>34</sup>. Fu nominato collaboratore del rettore Pio Bigli, e successivamente del rettore Nicola Bedini. Rimasto anche nel difficile periodo della Repubblica Romana<sup>35</sup> al fianco di quest'ultimo – che nel 1853 era stato nominato vescovo di Terracina, Sezze e Piperno – nel 1854 gli subentrò nella carica di rettore<sup>36</sup>. Nel frattempo si erano verificati cambiamenti importanti nel Seminario. Pio IX – tornato dall'esilio – volle ristrutturarlo: «Si fece adunque allora nuovo regolamento, nuova riforma di studi, relazioni nuove si strinsero: e mentre il P. Francesco Gaude de' Predicatori (poi cardinale) era eletto primo Reggitore della nuova schiera, cominciò il Profili a governare il Seminario Romano stringendo con quello e mantenendo assiduamente quel concorde legame di pace e di ordine che noi ammirammo e ammiriamo»<sup>37</sup>. Profili cercò di preservare i giovani affidati alle sue cure da quelle «false opinioni», che allora contagiavano «spesso anche la gioventù de' collegi e delle scuole»<sup>38</sup>. Si adoperò per inoculargli l'amore per la cultura, per esempio diffondendo l'uso delle accademie. Lui stesso «aveva sempre amato le belle lettere e fin da giovane ne era stato cultore e avea dapprima dato il nome alla Colonia Placidia de' pastori Arcadi, stabilita nel Seminario, poi nelle arcadiche campagne ricevuto, col nome di Irtaco Etionno vi avea letti lodevoli carmi»<sup>39</sup>. Profili fu anche «socio residente» dell'Accademia Tiberina (1858) e dell'Accademia di Religione Cattolica (1858); socio onorario dell'Accademia dei Virtuosi del Panteon (1863)<sup>40</sup>; direttore dell'Istituto di Geodesia e Icodometria<sup>41</sup>. Era anche «regolatore dell'Unione di S. Paolo nelle adunanze per lo scioglimento de' casi di coscienza»

---

<sup>34</sup> *Elogio funebre*, 6-7.

<sup>35</sup> Sulle vicende del Seminario in questo periodo, cfr ROCCIOLIO, *Dalla soppressione della Compagnia di Gesù al pontificato di Leone XIII*, passim.

<sup>36</sup> *Ibid.*, 111-112. Profili figura per la prima volta come rettore del Seminario nelle *Notizie per l'anno MDCCCLVII* (Roma 1857, 462), mentre in *Elogio funebre* (8-9), la sua nomina a tale carica è fissata al 1854.

<sup>37</sup> *Ibid.*, 10.

<sup>38</sup> *Ibid.*

<sup>39</sup> *Ibid.*, 11.

<sup>40</sup> *Ibid.*, 12.

<sup>41</sup> *Ibid.*, 14.

za»<sup>42</sup>; consultore della S. Congregazione delle Indulgenze e delle SS. Reliquie e della speciale S. Congregazione sul valore dei segni del martirio<sup>43</sup>; incaricato della «vigilanza sulla disciplina nella pia Casa di Carità in borgo S. Agata», ed esaminatore del Clero Romano per le Sacre Ordinazioni<sup>44</sup>. Inoltre era un apprezzato confessore<sup>45</sup>. Della sua produzione letteraria si ricordano, in particolare, un profilo biografico del chierico Pietro Federici Rosci<sup>46</sup> e una relazione sulla basilica di S. Stefano protomartire<sup>47</sup>.

Profili, che dal 1847 era «Minutante soprannumerario» della Segreteria dei Brevi Apostolici, nel 1859 divenne «Minutante dei Brevi delle SS. Indulgenze», carica che tenne fino al 1868, allorché fu nominato minutante<sup>48</sup>, poi sostituito dei Brevi Apostolici<sup>49</sup>. Fu allora che lasciò il Seminario, nel quale aveva dimorato per 46 anni, prima come alunno, poi come insegnante e come superiore<sup>50</sup>. In occasione della presa di Roma da parte delle truppe italiane, sperimentò «l'ira de' malvagi e [...] bruscamente e violentemente da questi liberalissimi banditori del moderno diritto cacciato del palazzo e della abitazione sua»<sup>51</sup>. Infatti, egli

---

<sup>42</sup> *Ibid.*

<sup>43</sup> *Ibid.*

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> *Ibid.*

<sup>46</sup> F. PROFILI, *Cenni biografici del chierico Pietro Federici Rosci*, Roma 1847, 44; copie in BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Racc. gen., Miscell. IV, 80; Ferraioli, IV, 9121; 9770.

<sup>47</sup> F. PROFILI, *Relazione ed osservazioni artistiche ed archeologiche compilate dal segretario della Commissione di Archeologia Sacra su lo stato attuale della Basilica di S. Stefano Protomartire, situata al terzo miglio della via Latina...*, [Roma 1858], 7. Si trattava dell'estratto di un articolo pubblicato nel «Giornale di Roma», n. 139, del 22 giugno 1858. Cfr G. FERRETTO, *Note storico-bibliografiche di archeologia cristiana*, Città del Vaticano 1942, 304. Cfr anche note 33, 52, 60.

<sup>48</sup> Nell'*Annuario pontificio* del 1868 (Roma 1868, 421), Profili figura come minutante.

<sup>49</sup> Profili figurò per la prima volta come sostituto nell'*Annuario pontificio* del 1869 (Roma 1869, 579); e l'ultima volta come rettore del Seminario nell'*Annuario pontificio* del 1868 (506). Gli subentrò in quest'ultima carica il can. Camillo Santori (1823-1888), futuro vescovo di Fano (1877-1882), poi arcivescovo di Seleucia i.p.i. (1882-1888). *Ibid.*, 513.

<sup>50</sup> *Elogio funebre*, 14-15.

<sup>51</sup> *Ibid.*

non aveva mai fatto mistero della sua fedeltà al papato<sup>52</sup>, anche se non spinta ad atteggiamenti estremi. Nell'aprile del 1862, ad esempio, scriveva all'amico Turri, preoccupato della salvezza... del Papa: «La vostra raccomandata, che conteneva una lettera per S[ua] S[antità], fu da me puntualmente ricevuta. Così l'acclusa la sera stessa fu consegnata nelle mani del S[anto] P[adre]. Su ciò state tranquillo, e non pensate ad altro. Or ora ne ebbi un'altra, in cui mi si diceva che la persona di cui era quella lettera, nel caso che non fosse stata recapitata nelle mani di S[ua] S[antità], sarebbe venuta in persona per trattare l'affare. Alcune espressioni poi, a dirvi il vero, mi accesero la fantasia, che non si presto si riscalda. Ma che volete? Siamo in certi momenti, che ogni cosa ci turba. Parliamoci chiaramente, e il mio parlar chiaro a voi giammai dispiacque. Voi siete ormai vecchio, ma siete stato sempre un uomo di buona fede e alcune volte soverchiamente di buona fede. Voi siete lontano da noi, e lungi dal teatro delle cose, che vi vengono rappresentate non solo inesattamente, ma falsamente, e del tutto e diametralmente opposte al vero. Qui si gode somma pace e tranquillità, e meglio che in qualunque altro luogo. Attribuitelo a qualunque causa, basta che diciate che la Prov[v]idenza di Dio è quella, che ora ci governa. Dunque, non date ascolto a chiacchiere e a ciarle. Il S. Padre ha fissato il chiodo, e ha spiegate le sue massime e il suo volere e la sua decisa volontà, che non potrà piegarle né il ferro, né l'esilio, né la morte. Se costì avesse da esserci qualche buffone (scusate il termine, ch'è il più adatto), che volesse venire in Roma e fare progetti e dare suggerimenti, ditegli che non si prenda l'incomodo, e che risparmi il danaro, il tempo, e i disagi nel cammino. Chiunque sia costui, che abbia questo forsennato sogno apparso gli nelle tenebre della notte, e concepito nel tempo della privazione degli atti della mente, come tale lo cacci e pensi seriamente a' suoi casi, e non a quelli a cui niuno chiamollo. Perdonatemi se ho sbagliato e non penetrerai i vostri segreti, ma ci troviamo in

---

<sup>52</sup> Nell'aprile del 1860, nell'accademia della Commissione di Archeologia tenuta in occasione della festa del Natale di Roma, Profili aveva pronunciato un discorso sul potere temporale. Cfr MORONI, *Dizionario*, IC, Venezia 1860, 32. Cfr anche «Civiltà Cattolica», S. IV, t. 6, p. 249.

momenti tali, che ciascuno bisogna stia in guardia»<sup>53</sup>.

Probabilmente, le traversie vissute da Profili dopo la fine dello Stato Pontificio contribuirono al deterioramento delle sue condizioni di salute. Infatti, nel febbraio del 1871 fu colpito da «congestione cerebrale per cardiopatia». Si riprese, ma in maggio ebbe una ricaduta e la malattia si trasformò in «idropo del pericardio»<sup>54</sup>. Penosissimi furono gli anni che gli restavano da vivere, durante i quali «con magnanima pazienza sostenne i dolori della morte che furono lunghi e intollerabili»<sup>55</sup>. Venne a morte il 20 maggio 1874<sup>56</sup>. Il suo biografo scrisse che «la memoria della immacolata giovinezza e della pia e dolce conversazione di lui in tutta la vita a quelli che il conobbero sarà efficace eccitamento a imitarlo. E come ei s'avvenne a vivere in questi nostri giorni per turbolenze miseri, e sparsi d'inganni e illusioni come di pericolosi scogli e secche difficili a condursi per mezzo la nave, così il descrivere la prudenza colla quale si governò e la destrezza che adoperò nello evitarli, a noi tutti sarà utile che in tal burrascoso mare siano agitati»<sup>57</sup>.

Nel 1851 Profili – presente alla sua istituzione, nella prima sessione, il 13 giugno<sup>58</sup> – era stato nominato segretario della

<sup>53</sup> Originale autografo in ARCHIVIO DEI REDENTORISTI, Bussolengo (Verona).

<sup>54</sup> *Elogio funebre*, 16.

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> Al Profili subentrò nella carica di sostituto mons. Domenico Jacobini (1837-1900), futuro nunzio in Portogallo (1891-1896) e cardinale (1896). R. RITZLER – P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VIII (1846-1903), Patavii 1978, 39, 574.

<sup>57</sup> *Elogio funebre*, 1.

<sup>58</sup> *Processi verbali della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra*, vol. I (ms. in ARCHIVIO DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA), pp. 1-18. L'istituzione della Commissione venne definitivamente approvata il 6 gennaio 1852. Cfr *Ibid.*, pp. 24-28, 533. Cfr A. FERRUA, *I primordi della Commissione di Archeologia sacra, 1851-1852*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria» 91 (1970) 255-256; A. NESTORI, *Gli «ufficiali» della Pont. Commissione di Archeologia Sacra*, in *Quaeritur inventus colitur. Miscellanea in onore di Padre Umberto Fasola*, B., Città del Vaticano 1989, 486. Alla Commissione vennero attribuite competenze specifiche per le indagini archeologiche nelle catacombe. Cfr C. CARLETTI, *Il 6 gennaio 1852 per volontà di Papa Pio IX nasceva la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. Anche le catacombe, a volte, hanno bisogno di riposo*, ne «L'Osservatore Romano» del 5-6 gennaio 2009. In B. AMANTE (*Il natale di Roma: ricorrenza 2632 della fondazione di Roma*, Roma 1879, 403) si legge, sotto il 21 aprile 1860: «Gli accademici solennizzarono il Natale di Roma

Commissione di Archeologia Sacra (che veniva ad affiancare la preesistente Pontificia Accademia Romana di Archeologia<sup>59</sup>), carica mantenuta fino alla morte<sup>60</sup>. In tale veste, ne aveva stilato il verbale delle sessioni fino al 23 novembre 1872<sup>61</sup>. Durante la malattia era stato coadiuvato dall'architetto commendator Francesco Fontana. Infatti, nel verbale della sessione del 27 maggio 1874 – durante la quale venne comunicato il decesso del Profili, e la designazione di Giovanni Battista de Rossi (1822-1894) a succedergli nella carica di segretario – si legge: «Il Sig. Comm[endator]e Fontana, che durante la malattia del compianto Mgr. Profili avea curato l'amministrazione della nostra cassa, ne accennò lo stato consistente in lire circa mille duecento di attivo in sua mano; e fu incaricato dello stralcio dei conti con gli eredi di Mgr. Profili e della gestione interina fino al prossimo novembre, autorizzandolo a riscuotere dalla Dataria e dai Brevi i consueti assegni»<sup>62</sup>.

Il neo segretario de Rossi non tardò a rendersi conto dei limiti della gestione del suo predecessore. Perciò, nella sessione del 28 ottobre 1874 «espose il divisamento di tenere gli atti della Commissione in modo assai più completo che per lo passato: te-

---

riuniti a banchetto alla villa Massimi sugli orti sallustiani. Pronunziò un discorso il can. Felice Profili, e “dimostrò come Roma fosse per divino consiglio destinata a sede de' sommi pontefici”».

<sup>59</sup> L'Accademia Romana di Archeologia venne fondata il 4 ottobre 1810. Nel 1829 ottenne il titolo di «Pontificia». Costituiva un «Collegio Centumvirale», formato da 30 «Accademici Ordinari» (o «soci effettivi, residenti a Roma»), 30 «Onorari» e 40 «Corrispondenti, provinciali ed esteri». Dal 1830 al 1880 ne fu «segretario perpetuo» il commendator Pietro Ercole Visconti (1802-1880). C. PIETRANGELI, *La Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Note storiche*, in «Memorie» della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, in 8°, S. III, vol. IV (Roma 1983) 11, 15, 17, 46.

<sup>60</sup> Cfr *Elogio funebre*, 13. Profili, che nel 1852 era stato nominato «accademico ordinario soprannumero» del Collegio della Pontificia Accademia di Archeologia – «disciplina amata sempre da lui e studiata senza intermettere specialmente nella parte riguardante le sacre antichità» – l'11 dicembre 1856 passò «fra i trenta di collegio dell'Accademia». *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, t. XV, Roma 1864, pp. XXXVII, LXXXI, XCV, XCVIII, CLIII; *Elogio funebre*, 12.

<sup>61</sup> [Processi verbali della Pontificia] C[ommissione di] A[rcheologia] S[acra], vol. II (ms. in ARCHIVIO DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA), p. 70.

<sup>62</sup> *Ibid.*, p. 70.

nendo diario esatto di quanto si opera e di quanto si trova, e degli accessi ed atti di possesso della Commissione medesima nei luoghi ove sono catacombe; affinché servano di prove da esibirsi in ogni tempo in favore dei sacri diritti dei monumenti alla nostra cura affidati. L'adunanza approvò»<sup>63</sup>.

Ben maggiori preoccupazioni causò l'esame della gestione finanziaria di Profili. Nella sessione del 4 gennaio 1875, per esempio, Fontana informò che la Commissione vantava un credito di £ 2110.75 nei confronti della «eredità del defunto Mgr. Profili», ma che il signor Benedetto Profili, nipote del prelado, reclamava «un preteso credito verso la Commissione di Archeologia Sacra, per pagamenti fatti dal defonto in conto di lavori murari eseguiti dai capomastri Lelli nelle catacombe romane»<sup>64</sup>. La soluzione della controversia era resa difficile anche dalla mancanza di parte della documentazione. Infatti, nella sessione del 20 maggio 1875 de Rossi presentò un «rapporto intorno allo stato dell'archivio, consegnatogli dagli eredi della bo[na] me[moria di] Mgr. Profili». Risultava che l'archivio era privo dei verbali delle sessioni della Commissione anteriori al 19 novembre 1866 e delle carte contabili degli anni 1869-1871, a quanto pare conservate dal sostituto dei Brevi mons. Jacobini e dal computista Giuseppe Persiani. Nella sessione del 27 novembre 1875, Fontana riferì dei tentativi fatti per individuare i detentori di 13 cartelle del Prestito Pontificio al portatore (del valore nominale di £ 3100) di proprietà della Commissione. Alcuni «cuponi» semestrali erano stati riscossi da Gaetano Profili e Alessandro Cerri, poco prima e poco dopo la morte di mons. Profili<sup>65</sup>. La «vertenza Profili» permaneva irrisolta l'11 gennaio 1877, allorché i membri della Commissione – preso atto dell'impossibilità di indurre Benedetto Profili a restituire le cartelle in questione – decisero di inviare «un rapporto nei più delicati modi possibili alla Santità di N.S.»<sup>66</sup>

---

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 72.

<sup>64</sup> *Ibid.*, p. 73. Felice Profili era stato «componente della sezione Scavi nelle catacombe e amministratore dei fondi» relativi. Cfr NESTORI, *Gli «officiali»*, 486.

<sup>65</sup> [Processi verbali della Pontifica] C[ommissione di] A[rcheologia] S[acra], vol. II, p. 89.

<sup>66</sup> *Ibid.*, p. 104.

Ma in seguito – «avendo assunto nuove informazioni» e temendo di arrecare troppo danno all'interessato – decisero di sospendere «la deliberazione del rapporto al S. Padre, sostituendolo con «un rapporto all'E.mo Card. Vicario, il quale chiamerà alla sua presenza il Sig. Benedetto Profili»<sup>67</sup>. La documentazione in nostro possesso non permette di sapere gli ulteriori sviluppi della vicenda. Basterà qui concludere che, probabilmente, l'improvviso insorgere della sua grave malattia aveva impedito a Profili di lasciare in ordine la gestione finanziaria della segreteria. Insomma, come spesso accade, aveva mancato di tradurre in pratica nella sua vita i saggi consigli così spesso rivolti all'amico Giuseppe Turri.

Si ignora la sorte delle lettere che questi gli aveva indirizzato. Probabilmente andarono disperse – con altri manoscritti, tra cui il diario di Giacinto Gigli (1597-1671)<sup>68</sup> – in occasione della messa all'asta della sua biblioteca<sup>69</sup>. Quelle inviate da Profili a Turri sono invece conservate nell'Archivio dei Redentoristi di Bussolengo. Tra loro le cinque degli anni 1846-1847 – alcune delle quali contengono informazioni sugli inizi del pontificato di Pio IX – che vengono qui pubblicate per la prima volta.

---

<sup>67</sup> *Ibid.*, p. 105.

<sup>68</sup> Cfr G. GIGLI, *Diario di Roma*, a cura di M. Barberito, Roma 1994.

<sup>69</sup> Gli eredi di Profili ne vendettero la biblioteca. Questa, tra l'altro, conteneva il diario manoscritto di Giacinto Gigli – intitolato *Memorie ... di alcune cose giornalmente accadute nel suo tempo* (1659-1670) – che venne acquistato dal conte Alessandro Moroni. Cfr MORONI, *Indice del Dizionario*, III, Venezia 1878, p. 303. A. ADEMOLLO (*Giacinto Gigli ed i Suoi Diarii del secolo XVII*, Firenze 1877, 35) scrive a proposito di tale documento: «Il codice delle *Memorie* rimasto inedito, Francesco Cancellieri lo regalò negli ultimi giorni di sua vita a Felice Profili, e ciò leggesi scritto di suo pugno, sebbene di carattere molto stentato, sul cartone della coperta nell'interno: "Regalato da Francesco Cancellieri a Felice Profili". Morto or non è molto Mons. Felice Profili, la sua biblioteca venne alla pubblica vendita, come accade per quelle di quasi tutti i Prelati bibliofili che muoiono a Roma».

## DOCUMENTI

1. – 1846 giugno 20, Roma (*S[eminario] R[omano]*): Felice Profili a Giuseppe Turri a Verona.

Originale autografo in ARCHIVIO DEI REDENTORISTI, Bussolengo (Verona).

Ca[rissi]mo D. Peppo,

Ho ricevuto or ora una vostra ca[rissi]ma da Modena del 16 andante mese. Le prime vostre parole hanno turbato il mio spirito non poco, prevedendo, prima di udirle, le vostre circostanze. Ho letto il vostro foglio e le corrispondenze, ed intesi tutto. Volete il mio consiglio. Non saprei qual dare, quando si scorge un'ostinazione di animo, ed una decisa contrarietà. Nulladimeno trattandosi di un'opera santa, e di Dio, e del vostro onore personale, conviene tentar tutto fino all'ultimo respiro. Conviene però adoperarsi anche in questi cimenti con pacatezza, tranquillità e sommissione, specialmente quando si tratta col Superiore, anche quando agisce mosso da altri<sup>70</sup>. Io dunque sarei di opinione che vi recaste da M[onsigno]r vostro Vescovo, e lo pregaste e l'inducessete a dire anche i motivi che lo spingono ad annullare la vostra opera e che trattandosi in certo modo dell'onore di un Prete noto a Verona e alla Diocesi intera pelle sue fatiche apostoliche, siete quasi in d[i]ritto di sapere le ragioni, per cui si agisce contro dell'Opera Vostra. E se volete fare un eroismo, e turare la bocca ai nemici, e desiderare l'esistenza dell'Opera vostra, e non la vostra persona, ma quella di Gesù Cristo, dite che siete risoluto a rinunziare alla direzione del vostro parto e figlia, purché questa esista, ed il Vescovo a questa condizione vi ponga pure uno di sua fiducia. Io ho toccato un tasto troppo delicato: ma sareste un eroe, e forse questo progetto potrebbe convincere i vostri avversari. Io parlo da amico, e vi compatisco assai. Intanto buttatevi nelle braccia della Prov[v]idenza, che, se l'opera vostra è opera sua, sussisterà.

---

<sup>70</sup> Allusione a mons. Mutti, vescovo di Verona. Cfr nota 21.



Intendo quali sono i tempi presenti ed i modo di pensare comune: i Frati non si vogliono. Questa contrarietà in parte è vera, in parte è falsa. I Corpi Religiosi vi debbono <essere> ma questi vengono *in subsidium* del Clero, e non a prendersi <la> parte poziore; e quelli tali che loro vogliono far vantaggio si <lascino> in pace, ogni qual volta non ne venga un danno al Clero Secolar<e>. <Il> quale distolto dai suoi ministerii, perché privatone dai Frati, allon<tanato> dall'istruzione, perché presa dai Frati, buttato nell'ozio, perché <per> colpa dei Frati lasciato senza occupazioni, si dà in preda ai vizi, alla infingardaggine, ecc., diviene lo scherno di tutti. Ma non per questo si debbono allontanare i Corpi Religiosi, anzi vanno fomentati per la sorgente di molti beni. E soffrire non posso quelli che li vilipendono e li disprezzano. Scusate la digressione.

Volete notizie di Roma, eccovele. Intanto vi dico che non siate così credulo a tutto ciò che si dice di quella, del Papa, dei Cardinali, ecc. Ho dovuto mille e mille volte ricredermi io stesso. Intanto guardate l'onore e la bell'azione che ha fatto il S[acro] Collegio collo scegliere al quarto scrutinio il nuovo Pontefice. Da Gregorio XIII, che fu scelto il giorno dell'ingresso in Conclave, non si vidde elezione più sollecita. Oh l'allegrezza e l'entusiasmo [che] avreste voi veduto nei Sagri Elettori e nel popolo. Gli scrutini come andarono, ecco in qual maniera. Nel 1° ebbe il nuovo Sovrano fra scrutinio ed accesso 13 voti. Nel 2° fra ambedue 17 voti. Nel 3° come sopra, 27. Nel 4°, nello scrutinio 27, nell'accesso 9 voti: perciò 36 voti, mentre bastavano 33 o 34, salvo il vero<sup>71</sup>.

Il nuovo Pontefice è il Card. Mastai di Sinigallia, Vescovo di Imola, di anni 54. Il Clero Romano era stato presago di questa elezione. I Cardinali Romani furono i promotori, ma come ho inteso da molti Cardinali è stata proprio opera di Dio, che scelse un suo Vicario adatto ai tempi. Egli è un uomo pieno di prudenza, di avvedutezza, di costanza, <e> di maniere so<r>prendenti. Niente vi dico della sua santità. <E> sono da 23 anni che

---

<sup>71</sup> Nel primo scrutinio del 15 giugno il card. Mastai ebbe 8 voti diretti e 5 dell'accesso (tot. 13); e nel secondo scrutinio 12 voti diretti e 5 dell'accesso (tot. 17). Nel primo scrutinio del 16 giugno, ebbe 18 voti diretti e 9 dell'accesso (tot. 27); e nel secondo scrutinio 27 voti diretti e 9 dell'accesso (tot. 36). Cfr MARTINA, *Pio IX*, 92, 539.

lo conosco personalmente, e lui conosce <me>. Nell'età sua giovanile di anni 25 venne in Roma per <esser>e ascritto alle Guardie Nobili del Papa, ossia che custo<disco>no la S[acra] Persona del Papa. Pio VII non volle condiscenderlo <perc>hé pativa di epilessia, e perché gli disse non essere quello il <suo> stato. Egli allora fece voto alla Vergine che, guarendolo dal <male>, si sarebbe fatto Prete. Il vestire l'abito ecclesiastico e guarire dal male fu tutt'uno. Allora si iscrisse al Clero Romano, e come Romano prese la S[acra] Ordinanza. Egli si iscrisse a tutte l'opere pie ed apostoliche di Roma, e perciò tutti i Preti Romani conoscono lui, come Esso conosce loro. Nel '23 da Leone XII fu mandato al Chily con M[onsigno]r Muzio<sup>72</sup> per una Missione Apostolica di lì tornò nel '25<sup>73</sup>. Il medesimo Papa lo fece Presidente dell'Ospizio Apostolico<sup>74</sup>, e quindi lo nominò Arcivesc[ovo] di Spoleto<sup>75</sup>. Il Sommo Pont[efice] Gregorio XVI disse essere stato ispirato a mandarlo Vescovo di Imola Sede Cardinalizia<sup>76</sup>, e dopo gli ostacoli che frapponevano alcuni lo creò Cardinale di S[anta] Chiesa<sup>77</sup>. Io l'anno scorso, nel giorno di domani, reduce da Verona, passando per Imola, andai a complimentarlo: mi volea suo ospite, mi abbracciò, e mi baciò affettuosamente, e mi trattenne un'ora almeno in colloquio. Il giorno innanzi ch'entrasse in Conclave andai a riverirlo, ed entrando mi prese la mano, la strinse al suo seno dicendo ai circostanti ch'era suo antico amico. Tutti, caro D. Peppo, ne sperano bene, riconoscendo un tratto prodigioso di Prov[v]idenza divina, ed un anello di portenti dalla morte di Gregorio fino all'elezione del pre-

---

<sup>72</sup> Mons. Giovanni Muzi (1772-1849), arcivescovo di Filippi i.p.i. (1823-1825), poi di Città di Castello (1825-1849). RITZLER – SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VII, 152-306.

<sup>73</sup> Cfr C. FALCONI, *Il giovane Mastai. Il futuro Pio IX dall'infanzia a Senigallia alla Roma della Restaurazione, 1792-1827*, Milano 1981, 525-574.

<sup>74</sup> Il futuro Pio IX fu presidente dell'Ospizio Apostolico di San Michele a Ripa Grande dal novembre 1825 al giugno del 1827. Cfr FALCONI, *Il giovane Mastai*, 575-611.

<sup>75</sup> Cfr nota 4.

<sup>76</sup> Cfr SERAFINI, *Pio Nono*, 596, 1704.

<sup>77</sup> Circa questi «ostacoli», cfr *ibid.*, 1705. Creato cardinale *in pectore* il 23 dicembre 1839, il Mastai venne dichiarato il 14 dicembre dell'anno seguente. RITZLER – SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VII, 31.

sente Supremo Gerarca. Oggi ha mandato al pubblico una Notificazione<sup>78</sup>, in cui promette ai suoi sudditi delle disposizioni atte a consolarli e renderli contenti. È opinione comune che darà un'amnistia ai politici<sup>79</sup>, farà le strade ferrate<sup>80</sup>, ecc. ecc. Ora si sta in aspettazione dei nuovi Ministri<sup>81</sup>. Domani succede l'Incoronazione<sup>82</sup>.

Nell'esultanza che in me conoscete pel nuovo Successore di S. Pietro, voglio che conosciate quella che deve essere comune a tutti i cattolici buoni ed affezionati alla S. Sede, e null'altro: giacché né io posso pretendere alcuna cosa, né posso sperarla.

L'ora è tarda e passò il tempo della posta. Dunque coraggio, pazienza, fermezza, orazione, e addio.

Af[fezionatissim]o Amico

Felice Profili

---

<sup>78</sup> Probabile riferimento all'«editto sottoscritto da mons. Corboli, Pro-Segretario per gli Affari di Stato, nel quale in sostanza si dispose quanto siegue: 1. Distribuzione di cinquantatrè doti in Roma di scudi 50 ognuna, cioè una per parrocchia; 2. Doti mille in tutto lo Stato di scudi 10 l'una; 3. Restituzione dei pegni fatti al Monte di Pietà da tre mesi addietro ed inferiori a baiocchi 50. Non essendosi pubblicato altro la popolazione rimase contenta mediocrementemente». RONCALLI, *Cronaca di Roma*, 194.

<sup>79</sup> Profili era bene informato. Infatti da Roncalli si apprende: «Si assicura da qualcuno che negli uffici dell'alta polizia si lavori sui materiali relativi all'amnistia». In particolare, si era esaminato il «rescritto di amnistia che concesse l'imperatore d'Austria, allorquando nel settembre 1838 si'incoronò a Milano colla corona di ferro». *Ibid.*

<sup>80</sup> Cfr MARTINA, *Pio IX*, 95. La decisione di costruire delle ferrovie venne presa il 7 novembre 1846. *Ibid.*, 110. La linea ferroviaria Roma-Frascati venne inaugurata nel 1856 e quella Roma-Civitavecchia nel 1859. Nel 1856 vennero appaltati i lavori della linea Roma-Ancona.

<sup>81</sup> Il 30 giugno era stata nominata una commissione di sei cardinali, che doveva studiare i miglioramenti da introdurre nello Stato pontificio. *Ibid.* Il nuovo segretario di Stato, card. Pasquale Gizzi (1787-1849), venne nominato, dopo una lunga attesa, solo l'8 agosto. *Ibid.*, 113-114

<sup>82</sup> L'incoronazione avvenne, nella basilica di S. Pietro, il 21 giugno. Cfr *ibid.*, 95. Da RONCALLI (*Cronaca di Roma*, 194) si apprende: «Il popolo che si aspettava qualche editto clamoroso, specialmente sull'amnistia e sulle strade ferrate, e nulla avendo veduto, accolse ovunque il Papa con un rispettoso silenzio».

2. – 1846 agosto 22, Roma (*Pont[ificio] Sem[inario] Rom[ano]*): Felice Profili a Giuseppe Turri a Verona.

Originale autografo in ARCHIVIO DEI REDENTORISTI, Bussolengo (Verona).

Car.mo D. Peppo,

Voi sempre avaro con me di vostri scritti. Ma vi compatisco. Lasciate all'affetto mio per voi i miei lamenti. Sento che l'affare dei Redentoristi in Bussolengo sia terminato bene<sup>83</sup>. Me ne congratulo. Abbiate fiducia in Dio. Ditemi se avete ricevuto un grosso plico da me inviatovi. Le notizie del S. Padre sono sempre ottime, e le medesime nel buon senso<sup>84</sup>. Io sto bene di corpo; nell'animo così così. Raccomandatemi a Dio. Porgete i miei ossequii al Sig. D[otto]r Arvedi, al vostro Segret[ari]o ed a tutti gli amici.

Mio caro D. Peppo, addio, addio, addio.

V[ostr]o aff[ezionatissi]mo amico

F[elice] Profili

3. – 1846 novembre 28, Roma (*Pont[ificio] Sem[inario] Rom[ano]*): Felice Profili a Giuseppe Turri a Verona.

Originale autografo in ARCHIVIO DEI REDENTORISTI, Bussolengo (Verona).

---

<sup>83</sup> Il 10 luglio 1846 il vescovo di Verona aveva dato il suo consenso alla fondazione di una casa dei Redentoristi a Bussolengo, subordinandolo ad una serie di condizioni. Cfr ARCHIVIO DIOCESANO DI VERONA: *Redentoristi di Bussolengo*, fil. I-15; ORLANDI, *Don Giuseppe Turri*, 19-21.

<sup>84</sup> Probabile riferimento all'ondata di entusiasmo provocata dall'amnistia per i reati politici, concessa con il cosiddetto «Editto del perdono» da Pio IX il 16 luglio 1846, ad un mese dalla sua elezione.

Caro D. Peppo,

Perdonatemi se questa volta tanto tardai a rispondere. Ebbi in ottobre due vostre, una del 10, l'altra del 26. Non risposi in allora, perché trovandomi in campagna ed essendo le ferie non potevo dare evasione alle vostre inchieste. Non risposi in novembre, perché due volte dal ritorno dalla villeggiatura sono stato in letto, né ancora mi riebbi.

Nulla vi scrissi sulla visita del S. Padre al Seminario [Romano]<sup>85</sup>, perché quel giorno, essendo stato giorno di formalità e venuto per onorare di sua persona una disputa cui assistevano 15 Cardinali, da 70 o 80 Prelati, tutti i Generali degli Ordini Religiosi, ed altro numero stragrande di persone, non voleva la circostanza che si prendesse pensiero delle cose del Seminario, benché fosse venuto per solo riguardo del Seminario<sup>86</sup>.

Quando il corpo dei Professori ed i Seminaristi gli baciavano il piede nel nostro gran salone, ed il Cardinal Vicario<sup>87</sup> gl'indicava i soggetti, disse, mentre io gli baciava il piede, che da gran tempo mi conosceva. Del resto, già ha fatto qualche cosa pel Seminario. Ha voluto che oltre i Chierici possano frequentare le nostre scuole anche i giovani secolari, e perciò ha già promesso che in altro anno si raddoppieranno le scuole di belle lettere, ed aumenterà il soldo necessario<sup>88</sup>. Questa disposizione ha fatto dispiacere sì grande ai Gesuiti che non potete immaginarlo, e l'affluenza degli scolari che si volevano ascrivere alle nostre scuole

<sup>85</sup> Cfr RONCALLI, *Cronaca di Roma*, 212.

<sup>86</sup> Profili si riferiva alla pubblica disputa, sostenuta nella chiesa di S. Apollinare il 10 settembre 1846 dal giovane sacerdote Camillo Santori (1823-1888) – futuro vescovo di Fano (1877-1882) e arcivescovo di Seleucia i.p.i. (1882-1888) – alunno del Seminario Romano, alla presenza del Papa. Cfr MORONI, *Dizionario*, LXI, Venezia 1851, 189, 20. Pio IX tornò nella stessa chiesa anche il 13 febbraio 1847, in occasione del III centenario dell'apparizione della Beata Vergine. *Ibid.*, LXIV, Venezia 1853, 20. Nella giornata conclusiva dell'ottavario della festa di s. Luigi Gonzaga del 1847 (21-28 giugno), Pio IX si recò in visita al Collegio Romano. Cfr L. SALVUCCI INSOLERA, *L'ultima grande visita al Collegio Romano di Pio IX. Documenti inediti*, in «Archivum Historiae Pontificiae» 45 (2007) 39-95.

<sup>87</sup> Si trattava di Costantino Patrizi (1798-1876), cardinal vicario dal 1841 al 1876.

<sup>88</sup> ROCCIOLIO, *Dalla soppressione della Compagnia di Gesù al pontificato di Leone XIII*, 101.

è stata tanto grande che abbiamo dovuto respingere diverse centinaia di richieste. E per i Gesuiti è stata una mortificazione non piccola il vedere disertate le loro scuole, appena fu aperto l'accesso libero a quelle del Clero Secolare. Ora stanno preparando un nuovo piano di studii da adottarsi nelle scuole di lettere pel'anno prossimo, avendo alla fine conosciuto che il loro antico a niuno piace. Ma si crede che sarà troppo tardi. Anche nel nostro Stato v'è mal'umore per essi: speriamo però che il Signore li proteggerà in modo da lasciar tranquilli anche noi<sup>89</sup>.

Dite all'amico che vuole il *Cracas*<sup>90</sup>, che aspetti il nuovo. Godo che i fascicoli del Ferraris<sup>91</sup> sieno stati rinvenuti.

Tutte le vostre inchieste stanno in corso: spero colla prossima corsa del Corriere Austriaco spedire tutto. Beato voi che avete a tribolare sempre coll'opere vostre. Il Signore vi dia la pazienza, ed il contento di portarle alla fine<sup>92</sup>. Vedremo se questa volta siete galantuomo col mantenere la parola data di venire in Roma dopo Pasqua. Il tragitto è vicino: da Torino si va a Genova, e da Genova per mare in due notti a Roma. Avvisateme lo però qualche tempo prima per combinare qualche cosa.

Ciò che disse il foglio di Augusta è una cosa ridicola e che non fece incontro alcuno, e perciò cadde per sé e non meritò risposta.

È venuto in Roma un Ministro di Russia per trattare gli affari di religione riguardanti quell'impero e la Polonia. Il Papa ha deputato il Card. Lambruschini capacissimo in queste materie, e già sono state tenute varie sessioni, che le formano il Card. Lambruschini, Monsignor Corboli (Sostituto degli affari per l'estero)<sup>93</sup>,

---

<sup>89</sup> G. MARTINA, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia (1814-1983)*, Brescia 2003, 13-14, 73-88.

<sup>90</sup> Si trattava dell'annuario intitolato *Notizie dell'anno...*, che veniva pubblicato a Roma dalla Stamperia Cracas.

<sup>91</sup> Si trattava di una nuova edizione di L. FERRARIS, *Prompta bibliotheca*, 8 voll. (aggiornata per i decreti delle Congregazioni romane; cfr criteri in *Bibliografia italiana*, Milano 1845, p. 280s, n° 1797), Montecassino-Napoli 1844-1855. Cfr nota 102.

<sup>92</sup> Cfr ORLANDI, *Don Giuseppe Turri*, 56.

<sup>93</sup> Prima della nomina del card. Gizzi, resse la Segreteria di Stato mons. Giovanni Corboli Bussi, fino al 30 giugno. Cfr RONCALLI, *Cronaca di Roma*, 194; G. DE MARCHI, *Le nunziature apostoliche*, 10.

il Ministro di Russia residente in Roma Bentenieff<sup>94</sup>, e Bludoff<sup>95</sup>, ch'è l'inviato spedito dall'Imperatore Nicolao<sup>96</sup>.

Il celebre Cav. Gaetanino Moroni<sup>97</sup> fu nella settimana scorsa licenziato da Pio IX dal suo servizio, ossia dal posto di secondo Aiutante di Camera.

Le risposte pronte e lepidi che si sentono come proferite dalla bocca di Pio IX sono molte, e al certo ha una sveltezza nelle risposte che gelano ed incantano. Vi mando l'Enciclica, che uscì or ora alla luce<sup>98</sup>.

Un amico, mio Professore e compagno, mi ha pregato che gli provveda in Milano un'opera di cui vi trascrivo il titolo. Avendo voi molte cognizioni colà, vi sarà facile poterla trovare. Pregate la persona che da voi sarà commissionata che la mandi direttamente a me in Roma, e nello stesso tempo mi sappia dire il prezzo e l'importo di tutto.

Riveritemi il Dottor Arvedi. Ditegli che mi scriva qualche cosa. Fate i miei saluti a tutti quei che si ricordano di me. Pregate assai per me Iddio, perché faccia sempre la sua santa volontà. A voi danno dei patimenti le vostre opere buone, che volete fare; a me vengono da altre parti. Ma la croce conviene portarla; basta che andiamo in Paradiso.

Addio, addio, addio. Vogliatemi bene e credetemi.

V[ostr]o aff[ezionatissi]mo amico Felice Profili

---

<sup>94</sup> Si trattava di Apollinarij Petrovic Bouteneff, ministro plenipotenziario russo a Roma.

<sup>95</sup> Si trattava del conte Bludov.

<sup>96</sup> Cfr MARTINA, *Pio IX*, 497-498.

<sup>97</sup> In RONCALLI (*Cronaca di Roma*, 223-224), sotto il 1° dicembre 1846 si legge: «Sua Santità, desiderando che il chiarissimo cavaliere Gaetano Moroni potesse liberamente occuparsi del suo grande *Dizionario di erudizione ecclesiastica*, opera sommamente pregievole, avendovi presa parte i più distinti scrittori, l'ha esonerato dal servizio di secondo aiutante di Camera».

<sup>98</sup> Si trattava dell'enciclica *Qui pluribus* del 9 novembre 1846. Cfr *Enchiridion delle encicliche*, II (1831-1878), Bologna 1996, 152-181.

4. – 1847 agosto 7, Roma (*Pont[ificio] Sem[inario] Rom[ano]*): Felice Profili a Giuseppe Turri.

Originale autografo in ARCHIVIO DEI REDENTORISTI, Bussolengo (Verona).

Car.mo D. Peppo,

Ho sotto degli occhi tutte le lettere da voi speditemi in quest'anno, e specialmente l'ultima del 22 luglio p[assato] p[rossimo], in cui vi lagnate che io non abbia risposto alle vostre. Ma credo a torto, perché mi ricordo bene di avervi inviato alcuna mia, e insieme con essa anche qualche cosa. Ma facciamo pace. Circa i rescritti rispondo che, prima [che] si chiudano le Segreterie, voi avrete tutto. Dovete perdonarmi, e fare le scuse per me cogli amici. Da marzo in qua, io ho perduto la mia carta di navigazione. Sono disestato nel corso ordinario di mie faccende, che a stento potrò rimettermi in sella. Le molte disgrazie della mia Comunità e di famiglia mi hanno reso, sarei per dire, stupido. Queste scuse voglio che principalmente le facciate cogli ottimi, carissimi e cordialissimi Rizzi e Scalfarotti. Dite però loro che li contenterò in tutto, ma abbiano un poco di sofferenza<sup>99</sup>.

Ho ricevuto il Teneman, ma colui che ve lo comprò dimenticossi di prenderlo coll'aggiunte di Poli e Romagnosi: non importa, la metterò ne' miei scaffali, mentre il Professore non volle riceverla.

Ancora aspetto lettera del D[otto]re Arvedi, ma lo compatisco assai. Basta, riveritemelo distintamente, e passategli l'opuscolo, che invio.

Il *Velo scoperto*<sup>100</sup> già ve lo rimisi: lo lessi avidamente. Coraggio nelle cose vostre, che, se sono opera di Dio, come credo, la vincerete. Ma le cose sante debbono essere contraddette.

Vedrò se mi riesce trovare alla fine un pulpito in Roma pel 1849, per costringervi di venire alla Città Santa<sup>101</sup>.

<sup>99</sup> *sofferenza*: pazienza.

<sup>100</sup> *Il velo scoperto* era il titolo che Turri aveva dato alla relazione, inviata il 26 giugno 1846 alla Imperial Regia Delegazione Provinciale di Verona, che il 22 precedente gli aveva chiesto di rispondere alle obiezioni avanzate dalla curia vescovile circa la fondazione redentorista di Bussolengo. Cfr ORLANDI, *Don Giuseppe Turri*, 26.

<sup>101</sup> Cfr Doc. 5.



Avrete ricevuto mie nuove, e mie notizie da cotesto Cancelliere Vescovile e dall'Arciprete di S. Eufemia. Poco o nulla loro potei fare; se torno in Verona mi dovrò vergognare di me medesimo.

Ricevete il fascicolo 26 del Ferraris<sup>102</sup>. Vi prego a spedire subito l'acclusa al Rizzi, perché è pressante.

Se il Parroco D. Gio[vanni] Batt[ist] Meria (?) e D. Tommaso Navoni vogliono le licenze di leggere i libri proibiti, conviene mandino la commendatizia della Curia, *secus* non si concede.

Ricevete il *Cracas*: a dirvela schiettamente credevo che non lo voleste più<sup>103</sup>.

Ho ricevuto le copie delle vostre due orazioni<sup>104</sup>: farò in modo che l'abbia Pio IX, ma è tanto occupato dagli affari dello Stato e della Chiesa, che dice chiaramente a tutti non poter leggere cose ai suoi affari estranee.

Mia madre v'è meglio, ma la sorella [...] sta sempre in timore: raccomandatela assai nelle vostre preghiere.

Spero abbiate ricevuto il r[escritt]o pel Parroco D. Sala di Castellobrenzon<sup>105</sup>.

Sento quanto mi dite a proposito dei Liguorini per Bussolengo. Parmi ora che abbiate in mente un nuovo progetto. Piacevi molto quello pei Somaschi; rimango sorpreso alla vostra offerta: quasi quasi volea dirvi che mi mandaste un buon mucchietto del vostro per sopperire alle mie mancanze e necessità. Bravo, proseguite sempre a far del bene, e a dar pecunia a chi ne ha bisogno.

Avea inteso anche le peripezie delle vostre Suore della Carità di Bussolengo<sup>106</sup>. Godo che rivivano; così ci potranno dare un pranzetto, quando tornerò colà. Scrivetemi pure su le cose vo-

<sup>102</sup> Cfr nota 91.

<sup>103</sup> Cfr nota 90.

<sup>104</sup> G. TURRI, *Il Regio Torinese Ricovero di Mendicità. Orazione detta nella R. Chiesa Parrocchiale di San Francesco di Paola dal Quadragesimale Predicatore D. Giuseppe Turri*, Torino [1847]; ID., *Sermone sopra la sacratissima Sindone, detto nel tempio Metropolitano di Torino*, Torino [1847].

<sup>105</sup> Castel Brenzone (Verona).

<sup>106</sup> Cfr ORLANDI, *Don Giuseppe Turri*, 11.

stre, che il gaudio, l'onore, il bene, il contento e l'esaltazione vostra è egualmente mia.

Avrete capito che risposi ai singoli articoli delle vostre lettere, che tengo schierate sul mio tavolino.

Delle cose nostre non vi dico nulla: sono tante, ma così incerte, che sgomentano lo scrittore. Ora si sta in aspettazione del risultato del Gran Processo<sup>107</sup>. Tutti stanno in effervescenza pella Guardia Civica<sup>108</sup>; tutti divennero militari. Pio IX è amato, è adorato da tutti. In altra occasione vi scriverò qualche cosa.

Abbatevi il *Cracas*, e costa paoli cinque, ossia baj[occhi] 50.

Abbatevi le due copie dell'elogio di O'Connel del Ventura<sup>109</sup>: ciascuno costa paoli tre. Mandate subito all'Arciprete Rizzi i due r[escritt]i della Penitenzieria.

Vi prego a gradire la medaglia che ogni anno si batte per S. Pietro<sup>110</sup>. Sarà un piccolo pegno dell'amor mio. L'effigie è significante: rappresenta le due statue colossali de' SS. Pietro e Paolo, che, fatte per la Basilica Ostiense, ora con miglior pensiero campeggiano sulla piazza vaticana.

Vi mando anche i due ristretti richiesti, che sono i più simiglianti dei moltissimi, che si vendono.

---

<sup>107</sup> Quello che venne definito il «grande processo» (o gran processo politico) riguardava gli imputati della cosiddetta «gran congiura gregoriana» – promossa dai nostalgici del precedente pontificato – che avrebbe dovuto scoppiare il 17 luglio 1847. L'istruttoria, «malgrado le ripetute sollecitazioni fatte da Pio IX, si prolungò fino all'aprile 1848, quando ormai l'interesse del pubblico era attirato da altri più gravi problemi». Non era ancora conclusa, allorché il Papa a Gaeta, nell'allocuzione del 20 aprile 1849, negò «esplicitamente l'esistenza di ogni congiura». MARTINA, *Pio IX*, 143-155; RONCALLI, *Cronaca*, 271-273, 290-291.

<sup>108</sup> Era allora in corso l'arruolamento della Guardia Civica, previsto dalla notificazione del 5 luglio 1847. Cfr MARTINA, *Pio IX*, 143. La decisione di creare tale milizia cittadina provocò le dimissioni del segretario di Stato card. Gizzi. *Ibid.*, 114.

<sup>109</sup> G. VENTURA, *Elogio funebre di Daniello O'Connell, recitato nei solenni funerali celebratigli nei giorni 28 e 29 giugno dal p. d. Gioacchino Ventura*, Roma 1847.

<sup>110</sup> Si trattava della medaglia annuale del pontificato (*Anno II*), coniata da Giuseppe Girometti in 3.175 esemplari ed emessa il 29 giugno 1847. Cfr F. BARTOLOTTI, *La medaglia annuale dei Romani Pontefici, da Paolo V a Paolo VI, 1605-1967*, Rimini 1967, E 847.

Sperava di poter scrivere al Rizzi, ma vedo ora che m'è impossibile. Scrivetegli voi, promettendogli che quanto prima io stesso direttamente gli scriverò.

Oh, caro D. Peppo mio, vorrei scrivere più a lungo, ma è già passato il tempo per consegnare il pacco all'Ambasciata Austriaca. Vi mando 4 copie di un opuscolo scritto del mio dolore: vi prego a leggerla, e lì troverete una delle tante cause de' miei sconcerti. Una è per voi, la seconda pel D[otto]re Arvedi, la terza pel Arciprete Rizzi, [e la] quarta pel Scalfarotto.

*Memento mei, et semper. Vale optime, et carissimè amicorum.*

Il tuissimo, o tutto v[ostr]o  
Felice Profili

5. – 1847 dicembre 6, Roma (*Pont[ificio] Sem[inario] Rom[ano]*): Felice Profili a Giuseppe Turri.

Originale autografo in ARCHIVIO DEI REDENTORISTI, Bussolengo (Verona).

Car.mo D. Peppo,

Rispondetemi a questa corrente, subito, subito per carità al seguente quesito:

*Se il Capitolo della Basilica Vaticana vi nomina a fare il Quaresimale per l'anno 1848, potete voi accettare?*

Vi arriverà nuova questa notizia. Ma pure è così. Ora, in confidenza e per vostra norma, vi esporrò l'accaduto. Il P. Ventura era il designato per la prossima quaresima, ma rinunciò fin dall'ottobre passato. In allora il Capitolo scelse uno del suo grembo, e fu M[onsigno]r Gentilini, a voi cognito. Io sono stato sempre all'erta. Ho messo subito in campo voi. Il fatto sta che ieri foste proposto, ed il Capitolo mi ha fatto sapere ciò che vi ho detto nel quesito. Ora dunque regolatevi prudentemente. Vedete se potete disimpegnarvi con chi siete in parola per l'anno prossimo 1848, ma per carità non sconcludete, finché non vi verrà la nomina dal Capitolo Vaticano, giacché può darsi che anche quando

abbiate detto di sì, quello poi dica di no. Forse questo non accaderà, ma vi vuole prudenza e segretezza, e allora torno a ripetervi: potrete sconcludere con chi state compromesso pel 1848, quando voi, avendomi risposto che potete accettare il pulpito in S. Pietro pel 1848, il Capitolo Vaticano vi avrà mandata la nomina. Conoscete in fondo che quel Capitolo ora non vi nomina pel timore che la nomina sia frustranea, essendo voi già impedito. Ma nulladimeno sapendo bene le vicende umane, può darsi che voi, dopo che abbiate detto di sì, quello dica di no. Perciò, dico che dobbiate essere segreto, e che i calcoli li facciate a solo a solo con D. Giuseppe Turri. La risposta però subito, e perentoria: o un sì, ovvero un no. Ma spero che mi diciate di sì<sup>111</sup>.

V[ostr] aff[ezionatissi]mo amico  
Felice Profili

P.S. Per maggior sicurezza, la presente è doppia. Una copia è diretta immediatamente a voi in Verona; l'altra copia la riceverete da Cavattoni, che ve la spedirà dove vi ritrovate, se non siete in Verona<sup>112</sup>.

---

<sup>111</sup> Ignoriamo cosa rispose Turri a Profili. Sappiamo invece che all'inizio di marzo del 1848 egli giunse a Padova, per predicarvi in duomo il quaresimale. Contagiato dal clima di «generosa ubriacatura di libertà che infiammava le fantasie italiane», in occasione dei moti rivoluzionari di quel periodo Turri si compromise politicamente. Infatti, non si limitò a pronunciare dal pulpito «calde e italiane parole», ma elogio anche i protagonisti della rivoluzione in un opuscolo pubblicato in quell'occasione (*La bestemmia bandita dagli studenti di Padova dopo l'orazione di Pio 9, detta in Sant'Andrea della Valle: ragionamento offerto ai medesimi da Giuseppe Turri veronese*, Padova 1848). Cfr A. GLORIA, «Il Comitato Provvisorio Dipartimentale di Padova dal 25 marzo al 13 giugno 1848», pubblicato per la prima volta con introduzione e note di Giuseppe Solitario, Padova 1927, 64. Col ripristino del governo austriaco, Turri dovette subire un periodo di «quarantena», dalla quale cercò di uscire, esortando i suoi uditori – come fece, per esempio, in una predica tenuta a Modena il 25 febbraio 1853 – a pregare «per la conservazione della preziosa vita dell'augusto Imperatore». Cfr «Foglio Ufficiale di Verona» del 1° marzo 1853. Cfr ORLANDI, *Don Giuseppe Turri*, 30-35.

<sup>112</sup> All'indirizzo, Profili aveva aggiunto: «Urgentissima».

SOMMARIO

Negli annali della Congregazione del SS. Redentore il beato Pio IX occupa un posto di rilievo. Se ne ricordano con gratitudine specialmente la concessione dell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso (1865) e la proclamazione di s. Alfonso a dottore della Chiesa (1871). Degli inizi del suo lunghissimo e travagliato pontificato – ma non solo – trattano alcune lettere, inviate dal prelado romano Felice Profili a don Giuseppe Turri, conservate nell'Archivio dei Redentoristi di Bussolengo (Verona), che vengono qui pubblicate per la prima volta.

SUMMARY

In the annals of the Congregation of the Most Holy Redeemer Blessed Pius IX occupies a prominent position. We especially remember with gratitude the handing over to us of the icon of the Madonna of Perpetual Help (1865), and the proclamation of St. Alphonsus as a Doctor of the Church (1871). Some letters treat of the beginnings of this pope's very long and burdened pontificate—and of other matters besides. These letters were sent by the Roman prelate Felice Profili to Father Giuseppe Turri and have been preserved in the archives of the Redemptorists at Bussolengo (Verona). They are here published for the first time.